

Gaeta

Cronaca della convention tenuta dal sindaco Raimondi per spiegare ai cittadini il futuro dell'ex vetreria

L'Avir al cinema Ariston

Nella platea si coglie un pizzico di freddezza, il primo cittadino sembra essere un po' più solo rispetto al passato

blogger Lince

È una mattina fredda sul lungomare di Gaeta, con un vento da nord che sale dal mare e si infila nella salita di corso Cavour come un ago acuminato. Stasera all'Ariston daranno «Italians» di Verdone. Chissà che non possa essere questo il giusto sottotitolo per l' insolito evento che ci accingiamo a raccontare. E già, è una città italiana anche questa. Una città che vede i suoi abitanti divisi in due fazioni e in lotta tra loro come serpenti in un rettilario. Una parte di essa si riconosce nel sindaco e disconosce l'opposizione. Un'altra parte si riconosce nell'opposizione e disconosce il sindaco. «Disconosce» non è un'esagerazione, è la parola esatta. Così, come un'eterna lotta tra Peppone e Don Camillo, quello che va bene a uno all'altro non va bene e quello che va bene all'altro non va bene al primo. Con una differenza però: nell'opera di Guareschi dell'avversario si aveva rispetto, qui nemmeno quello. Tema del giorno il sindaco presenta alla città il progetto che lui, la sua maggioranza e la Gaim srl hanno redatto per la riconversione dell'ex area Avir, la storica fabbrica di bottiglie nata ormai sono 100 anni e defunta da 30. La platea è gremita, si comincia. Il primo cittadino prova innanzitutto a sgombrare il campo dalle false interpretazioni. «Dicono che quello di oggi è un tea-

trino...non è vero, è la democrazia! Noi abbiamo disquinato l'aria della città!» Elenca le opere finora realizzate dalla sua amministrazione: marciapiedi, giardini, piazzette, villette. Poi se la prende con la stampa che invece di parlare di questo e del pua ormai in arrivo dedica pagine intere agli strepiti delle opposizioni. Curioso però. Quest'uomo che ha fatto della comunicazione la sua ragion d'essere non riesce a farsi capire dai mass media; a tal punto che prima organizza una conferenza stampa al mese, poi accusa i giornalisti (quasi tutti) di essergli contro. L'incomunicabilità del comunicatore. Comunicano molto bene invece quelli di casa pound che dalla platea prima aprono uno striscione poi fanno piovere volantini sul pubblico. Interviene la polizia che supportata dall'assessore alla polizia municipale (chi altri sennò?) sequestra gli striscioni. Lo spettacolo può continuare, ed eccola la nuova Avir vista dai civici. Un albergo a 5 stelle vista mare con relativo centro benessere, uno a tre stelle, un museo della vetreria, un residence alberghiero attaccato all'albergo, 800 posti auto (la metà dei quali comunali), un grande spiazzo pubblico (stile Villa delle Sirene) a disposizione per ogni tipo di evento, 2.000 mq di strutture commerciali di cui poco più di 1.000 destinati alla grande distribuzione. E



L'EX AVIR

poi la Via dei due Mari, l'ampia arteria che unirà il lungomare Caboto a Serapo rinominando le vecchie vie corso Cavour e via Mazzini, troppo filo-risorgimentali e ormai fuori moda. Questa è la versione del progetto redatta dopo giusta concertazione tra proprietà e maggioranza consiliare, (o almeno una parte di essa).

Concertazione e redazione che il sindaco difende: è compito della maggioranza fare le proposte, dopo di che ci si confronterà con le opposizioni, anche se non lo meritano...» Ce l'ha con la minoranza il sindaco che negli ultimi giorni non gli ha risparmiato critiche, e offese personali (ricambiate). Per rispondere a quel fuoco di sbarramento mette a

confronto il loro progetto con il suo. Il vecchio progetto prevedeva un centro congressi costruito all'interno dell'albergo e a disposizione della città per soli 20 gg l'anno. Un parcheggio in mano ai privati per trent'anni. Una cubatura ben maggiore, interi palazzi da costruire. «Di che si lamentano? 10.000 mq dati al comune, un centro congressi, un museo, 400 posti auto, 1.800.000 euro che il Comune incasserà per oneri concessori. Una chicca. L'attuale opposizione accusa Raimondi di aver troppo «concertato» con la Gaim. Ma sentite cosa c'era scritto nel programma elettorale del centro destra alle scorse amministrative. Lo legge Raimondi. Il fatto che destra e sinistra siano per certi versi accomunate nella critica a questo progetto gli fa rispolverare la vecchia teoria sui «progressisti e i conservatori». In altre parole chi è a favore del progetto Avir è un progressista, chi no è un conservatore. Scorrono le immagini della nuova littorina, un'opera fondamentale per la città. Il «treno delle ciabattine» lo chiama il sindaco, prendendo il quale si potrà andare da Roma alla spiaggia di Serapo (magari passando prima a far spese nell'area della nuova Avir) direttamente in ciabatte costume da bagno. «Siamo amministratori con il sale in zucca, e tutto quello che fac-

ciamo è per il bene della città.» Siamo alla fine e appare l'ultima slide. Quella con la domanda fatidica che il sindaco vorrebbe risuonasse come una sentenza: forse qualcosa di quel legame formidabile che univa la città al suo Brave Hearth si è rotto. Un'amministrazione nata sulle ceneri del malgoverno e al di fuori dei canoni della politica tradizionale sta provando a cambiare le cose. Un'amministrazione che divide la città in buoni e cattivi e tra i buoni ci mette i civici, tra i cattivi tutto il resto. «Ne ha facoltà...» direbbe qualcuno e d'altronde il manicheismo, anche quello estremo, non è nemmeno reato. Ma nella platea abbiamo colto un filo di freddezza. Chissà, forse sarà per quel vento tagliente che oggi sale dal mare, prende d'infilata corso Cavour e si infila nell'affollata sala del cinema Ariston, dove un uomo per la terza volta sta celebrando sè stesso, ciò che ha fatto e ciò che vuole ancora fare. Un Don Chisciotte in armi contro i mulini a vento, forse un pò più solo rispetto alle altre volte. La solitudine del numero uno. Chissà se oggi avrà avuto modo di ricordare il monito che il vecchio Pasquale Corbo, proprio su queste tavole, il 4 febbraio 2007 rivolse ai presenti tutti: «Non c'è più spazio per litigare: è ora di finirla di essere maestri del nulla».